

CENTENARIO DELLA CASSA DI SOVVENZIONI E RISPARMIO
FRA IL PERSONALE DELLA BANCA D'ITALIA

Indirizzo di saluto del Governatore

Palazzo Koch, 31 gennaio 2003

La Banca d'Italia ospita, in questa storica sala, la celebrazione del centenario di fondazione della Cassa di Sovvenzioni e Risparmio.

Fin dall'origine la Banca d'Italia ha dato impulso all'attività della Cassa per valorizzarne la funzione, svolta in autonomia, di promozione del risparmio, non disgiunta da finalità mutualistiche ed etiche. Le vicende storiche, le testimonianze che i relatori hanno reso offrono un esempio di ciò che essa ha significato per tutti coloro che hanno partecipato e partecipano attivamente alla sua vita.

Nel dicembre del 1902, a iniziativa di un esiguo numero di dipendenti, fu fondata la "Cassa di Sovvenzioni e Risparmio fra gli impiegati della Banca d'Italia - Società anonima cooperativa a capitale illimitato". La sua durata, inizialmente prevista in 11 anni a partire dal 1° gennaio 1903, fu prorogata nei decenni successivi consentendo alla banca popolare di crescere al servizio dei soci.

In questo lungo arco di tempo la Cassa ha potuto rafforzare la propria vocazione originaria diretta a incoraggiare la cultura del risparmio stimolando lo spirito di previdenza e a sviluppare l'impiego creditizio delle disponibilità raccolte a favore degli stessi soci.

All'epoca in cui nasceva la Cassa, il sistema finanziario era ancora in fase di assestamento, dopo la crisi dell'ultima parte del secolo precedente.

La Banca d'Italia, strutturata secondo un modello di natura privatistica, veniva gradualmente assumendo attribuzioni di interesse pubblico. Il ruolo della Banca nella tutela del risparmio, nella promozione e nel controllo della stabilità monetaria fu poi istituzionalizzato dagli importanti provvedimenti adottati in materia creditizia nella prima metà del secolo.

La Presidenza della Cassa fu ricoperta per molti anni da esponenti di vertice del nostro Istituto. Tra questi i Vice Direttori Generali Efisio Piana, Tito Canovai e Arrigo Rossi che affiancarono, prima dell'istituzione della carica di Governatore, il Direttore Generale Bonaldo Stringher alla guida della Banca nella sua iniziale fase evolutiva, da Istituto di emissione verso una configurazione di banca centrale.

Tito Canovai ebbe un ruolo di rilievo anche negli studi e nei dibattiti che si svilupparono sulle modifiche alla legge bancaria del 1893, discusse agli inizi del nuovo secolo.

Negli anni successivi egli fu sostenitore di un adeguamento del quadro istituzionale al fine di consentire più ampi margini di manovra all'azione monetaria.

Canovai fu chiamato nel 1911 negli Stati Uniti, come autorevole studioso e portavoce di Stringher, per una testimonianza sulla struttura e sull'ordinamento della Banca d'Italia, nonché sulle caratteristiche della legislazione bancaria italiana. L'audizione avvenne presso la Commissione Aldrich incaricata dal Senato del progetto che avrebbe dato luogo, nel 1913, alla istituzione del Federal Reserve System. In quella circostanza Canovai sottolineò, tra l'altro, il peso prevalente della Banca d'Italia tra gli istituti di emissione nel nostro Paese e, sulla base di una lucida visione anticipatrice, espresse l'esigenza di un rafforzamento dell'autonomia e della previsione di un unico istituto che fosse "... regolatore della circolazione, moderatore del credito e efficace difesa dello Stato e del Paese nei momenti di difficoltà e di crisi".

Mi piace rilevare che l'ordinamento istituzionale dei dodici distretti del Federal Reserve System è simile a quello della Banca d'Italia. La

testimonianza di Canovai è raccolta nel volume *The Banks of Issue in Italy*, edito, nel 1911, dal Government Printing Office di Washington.

Nel 1926 veniva approvata in Italia la riforma bancaria. La circostanza che la Cassa, separata dalla Banca, fosse un ente creditizio, rendeva ancor più cogente il rispetto della disciplina di Vigilanza. La Cassa di Sovvenzioni, che aveva risentito del crollo borsistico del 1925, diede prova di un rilevante impegno per assolvere gli obblighi di adeguamento del patrimonio fissati dalla nuova normativa. Ciò permise di superare le difficoltà di bilancio e affrontare poi la successiva fase della Grande depressione.

Nella legge bancaria del 1936 le banche cooperative popolari vennero espressamente indicate nella elencazione degli enti creditizi sottoposti ai controlli della Vigilanza.

Dalla metà degli anni Trenta agli anni della seconda guerra mondiale, nel periodo del governatorato di Vincenzo Azzolini, la presidenza della Cassa Sovvenzioni fu affidata, rispettivamente, a due Direttori Generali della Banca: Pasquale Troise e Giovanni Acanfora. In questa fase prenderà corpo la grande riorganizzazione del sistema creditizio nazionale.

Dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi in materia di credito e risparmio del 1946 e del 1947 e l'emanazione della Costituzione, iniziava il periodo della ricostruzione e dello sviluppo della nostra economia.

In parallelo con l'impulso alla cooperazione anche nel settore del credito si delineava una azione di rilancio dell'attività della Cassa. Admeto Pettinari, presidente fino al 1974, promuoveva una serie di decisioni volte al rafforzamento dei principi di mutualità e di democraticità della cooperativa.

Uno dei primi atti fu l'organica riforma dello statuto nel 1947. L'azienda assumeva la sua denominazione definitiva di "Cassa di Sovvenzioni e Risparmio fra il Personale della Banca d'Italia – Società

cooperativa a responsabilità limitata”. Lo statuto stabilì nuovi criteri per consentire l’assunzione della qualità di socio, per fissare limiti al possesso azionario. Venne prevista una più ampia gamma di operazioni effettuabili e introdotto il voto per corrispondenza: un sistema nuovo per dare modo alla base sociale, al Centro e nelle Filiali, di partecipare direttamente alle decisioni assembleari.

Nel 1973 la Cassa gestiva depositi per 87 miliardi di lire, rispetto al miliardo e mezzo di raccolta figurante in bilancio nel 1946.

Dopo la gestione Pettinari inizia una fase di più esteso confronto tra i soci nella elezione del Presidente, che resta tuttora a suffragio diretto, e degli altri organi di amministrazione e di controllo.

Sotto i governatori Carli, Baffi e Ciampi, la Cassa perfeziona la sua autonomia, razionalizza le funzioni, migliora il soddisfacimento di esigenze di economicità, definisce con maggiore precisione i rapporti con l’Istituto.

Nel corso del suo sviluppo, la Cassa ha saputo sempre conservare e accrescere la fiducia dei soci. Si può dire che essa rientra in quella categoria di banche che Menichella elogiava nel 1950 affermando che “... sono opera di uomini che vivono la stessa vita della ristretta cerchia di coloro che risparmiano e di coloro che il risparmio utilizzano”.

La Cassa ha colto tempestivamente le esigenze di innovazione e di progresso derivanti dalle trasformazioni dell’ordinamento, delle funzioni e della operatività, che hanno interessato il sistema creditizio nell’ultimo decennio.

Essa vive i cambiamenti che riguardano più direttamente la categoria delle banche popolari e si riflettono nello sviluppo delle attività, nella automazione delle procedure, nell’offerta di nuovi servizi bancari.

La funzione e la struttura del sodalizio, fondate sulla mutualità ma anche sull'efficienza e sulla trasparenza, si dimostrano a cento anni di distanza tuttora valide; presuppongono autonomia di intrapresa e di responsabilità. L'attività richiede competenza e cura della professionalità. La Cassa è un organismo dei soci-dipendenti, che vi concorrono liberamente secondo le proprie scelte e disponibilità; muove dall'intento di una giusta valorizzazione del risparmio.

Le banche cooperative hanno contribuito in modo rilevante all'ampia riorganizzazione che ha coinvolto l'intero sistema bancario italiano. Il loro numero si è ridimensionato, la quota di mercato è salita. Esse conseguono questo risultato mantenendo le loro specificità. Il rapporto privilegiato con i soci, la presenza di operatori economici nella compagine sociale fanno delle popolari una importante espressione di democrazia e vitalità che può concorrere allo sviluppo del sistema bancario ed economico del Paese.

Il voto capitaro, il limite al possesso azionario, la previsione di un numero minimo di partecipanti, la variabilità del capitale e la clausola di gradimento rispondono, indipendentemente dall'entità del capitale posseduto, all'esigenza di conferire un ruolo preminente alla persona del socio.

L'obiettivo richiede schemi di governo aziendale nei quali siano adeguatamente rappresentate le istanze di tutte le componenti e incentivato il confronto dialettico tra i soci e tra questi e gli amministratori. Trasparenza e partecipazione sono fondamentali per sviluppare le potenzialità di crescita e di competitività.

Guardando all'esterno della nostra Cassa, dopo le due recenti operazioni di fusione tra i maggiori intermediari della categoria, vi sono ancora spazi per realizzare ulteriori concentrazioni nell'ambito delle banche popolari, quale risposta efficace alle sollecitazioni della

concorrenza e del mercato. I positivi risultati realizzati in un'esperienza più che centenaria indicano la linea del possibile mantenimento del modello societario, ormai consolidato.

Possiamo guardare con soddisfazione al secolo di vita della Cassa di Sovvenzioni e Risparmio. Essenziale è l'impegno a sempre meglio operare, a porsi costantemente gli obiettivi di uno stretto controllo dei costi, di un'ulteriore razionalizzazione degli assetti, di una migliore valorizzazione del risparmio e della mutualità.

Esprimo vivo apprezzamento per coloro che, a tutti i livelli, lavorano e si impegnano per la Cassa, al Centro e presso le Filiali.

Formulo al Presidente, agli organi aziendali, a tutti i soci, auguri per il raggiungimento di ulteriori traguardi di operatività e di efficienza, al servizio dei dipendenti della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi.